

# Sulla soglia : editoriale

Autor(en): **Fontana, Paolo G.**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **89 (2020)**

Heft 4: **Storia, Archeologia, Letteratura**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## *Sulla soglia* Editoriale

«Entre la Chambre et l'Anti-Chambre, il y a un objet tragique qui exprime d'une façon menaçante à la fois la contiguïté et l'échange, le frôlage du chasseur et de sa proie, c'est la Porte.»

ROLAND BARTHES, *Sur Racine*

Un inizio d'ottobre uggioso, l'aria che sa di fango (il Ticino è abbondantemente traboccato oltre gli argini), un turbine di giovani sconosciuti che sciamano intorno, la calca dei fumatori sotto gli ombrelli aperti, lo scantinato, dall'aspetto per nulla basilicale, che sta sotto l'aula magna, i pavimenti fradici e appiccicosi, le spoglie pareti gialline, i tavoli grigiastri, le agghiaccianti luci al neon. E poi, oltrepassando le schiere di teste spettinate e non che si parano davanti a me, una voce profonda e imperturbabilmente solenne, che sembra quasi seguire un curioso e studiato andamento prosodico: «*Iānuā* compāre in *Nēviō* quarāntasētte vōlte, in *Ēnniō* ottāntaquāttro vōlte, in *Terēnziō* sessāntacīnque vōlte, in *Plāutō*...».<sup>1</sup>

Questo ricordo, ancora una volta tratto dai miei anni universitari (forse è il primo in assoluto), mi è subito venuto alla mente quando ho intuito il legame, come sempre (quasi) del tutto fortuito, che in qualche modo unisce i contributi pubblicati in questo fascicolo dei «Quaderni grigionitaliani»: il *confine*. In effetti, lo ammetto, è questo un tema che quasi inestricabilmente si troverà in qualsiasi cosa riguardi il Grigionitaliano, circondato com'è da confini “a geometria variabile” di varia natura. La particolarità di questa edizione è, però, che l'attenzione ricada in buona parte *oltre il confine* del Grigionitaliano. Questo vale anzitutto per l'esteso saggio di Francesco Fedele sui ritrovamenti archeologici nell'area dello Spluga, appena ad est dello spartiacque (e dell'odierno confine politico) con la Mesolcina, tenendo conto che in quell'epoca (e così sarebbe stato ancora per lungo tempo) le montagne, anche quelle più alte, non costituivano quasi per nulla una barriera, come siamo oggi abituati a pensare. In maniera molto chiara il tema del confine è al centro dell'ampio contributo di Guido Lardi sui rapporti storici tra Livigno e la Val Poschiavo: e anche qui notiamo che il confine politico, più o meno accentuato nel corso dei secoli, raramente è stato percepito come una barriera (pur creando, di tanto in tanto, qualche piccolo contrasto). Il medesimo

<sup>1</sup> Queste concordanze, ovviamente, non le avrei ricordate neanche un minuto più tardi – bisogna prendere appunti? –, e le reinvento ora di sana pianta.

tema torna persino nelle recensioni, sia quando si parla delle iniziative controriformistiche partite da Milano nel territorio delle Tre Leghe tra Cinque e Seicento, sia quando si tratta invece dei piani d'attacco italiani in Svizzera durante la Seconda guerra mondiale. In senso più metaforico il tema del confine si ritrova persino nei più brevi contributi dedicati all'arte e forse anche nel saggio di Andrea Paganini su un racconto di Giorgio Scerbanenco. Forse è così davvero, forse è così perché, se ci pensiamo bene, ogni cosa e persino ogni persona è un confine.

E così, dopo aver pensato al *confine*, un istante più tardi il mio pensiero si è rivolto alla *porta* (e a quelle “porte naturali” che sono i passi alpini), al suo essere «oggetto-spartiacque e oggetto-confine di due mondi differenti», elemento che indica «la separazione e insieme lo scambio, l'isolamento e l'incontro, la curiosità e la conoscenza, il movimento e la sosta della sorpresa». <sup>2</sup> Gli autori latini usavano molte parole, ciascuna con una propria sfumatura: *foris* (la porta domestica, da cui deriva l'italiano *fuori*), *ianua* – eccolo qui! – (il passaggio obbligato, fisicamente ma anche spiritualmente, cui è legato l'italiano *gennaio*), *ostium* (l'apertura, l'entrata, l'uscio), *limen* (la soglia, nel suo legame con *limes*, il limite, il confine, ma anche la strada)...

Il limite, la soglia, il passaggio obbligato, il *confine*... che – cito ancora estesamente – è «una parola che richiede prospettiva, per essere intesa», dove «il nocciolo della questione, come spesso accade, è nel prefisso: *con-*», giacché il solo *finis* conterrebbe già gran parte del significato del nostro ‘confine’. E così si arriva in conclusione proprio a ciò che mi era guizzato nel cervello come un baleno quando sono andato alla ricerca del “legante” di questa edizione:

Quando si traccia una linea di delimitazione, quando si scrive un confine, allora si crea un di qua e un di là, un dentro e un fuori. Però (vero un tempo e oggi più che mai) non c'è linea del genere che non sia condivisa: di là sempre c'è qualcun altro, anzi di là sempre è di qualcun altro. Il *confinis* sostantivo, in latino, è il vicino, il proprietario del fondo adiacente. E come aggettivo è sempre il vicino, il limitrofo, il contiguo, e addirittura diventa l'affine, il simile, il connesso. E dire che il confine a noi pare essenzialmente una chiusura!<sup>3</sup>

Paolo G. Fontana

<sup>2</sup> La citazione è del semiologo Giampaolo Caprettini. Riprendo la citazione e altri spunti (compreso l'esergo) da una serie di articoli di Lorenzo Dell'Oso (<http://www.varinipublishing.com>), il quale – da quel che leggo – ha studiato nelle stesse aule universitarie pochi anni dopo di me (ed è probabilmente anche stato più attento).

<sup>3</sup> <http://unaparolaalgiorno.it/significato/confine> (30 aprile 2020).